

**«Recevi la vostra litera a la quale e respondo».
Qualche nota intorno alle reti epistolari
del Trecento padano**

di Isabella Lazzarini

La presente comunicazione prende in esame le corrispondenze indirizzate ai Gonzaga e conservate nella cancelleria mantovana nel corso del Trecento: l'analisi dell'epistolarietà trecentesca qui raccolta, che copre città e signori del centro-nord d'Italia, dalla Toscana alla Val d'Adige, da Genova a Venezia, infatti apre le porte a una necessaria indagine sulle pratiche della comunicazione politica e diplomatica, di lignaggio e di governo nel XIV secolo, assai meno studiato da questo punto di vista tanto del Duecento comunale, quanto del Quattrocento dei principi.

My essay focuses on the correspondences sent to the Gonzaga of Mantua and received and preserved in the Mantuan chancery during the 14th century. The broad range of correspondences gathered in the Mantuan archives covers almost all the north and central Italy, from Tuscany to the Val d'Adige, from Genoa to Venice. Its quantity and variety open the gate to a most needed investigation of the epistolary forms of political and diplomatic communication in the 14th century, therefore fostering a better understanding of this crucial period, squeezed between the better known communal Duecento and princely Quattrocento.

Medioevo; secolo XIV; Italia centro-settentrionale; epistolarietà, diplomazia.

Middle Ages; 14th century; north-central Italy; letter writing, diplomacy.

Isabella Lazzarini, University of Molise, Italy, isabella.lazzarini@unimol.it, 0000-0001-7470-5554

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Isabella Lazzarini, «*Recevi la vostra litera a la quale e respondo*». *Qualche nota intorno alle reti epistolari del Trecento padano*, pp. 189-205, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-423-6.11, in Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini (edited by), «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-423-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-423-6

1. Introduzione

Il bel libro dedicato da Francesco Senatore alla diplomazia sforzesca nel Quattrocento si apre con una citazione che insieme dà il titolo al volume ed è diventata quasi proverbiale fra gli studiosi di diplomazia e di comunicazione epistolare dell'Italia tardomedievale. Il vescovo di Modena Giacomo Antonio della Torre, inviato in Toscana da Leonello d'Este per incontrare Alfonso d'Aragona nel 1448, scriveva infatti «in altro non me voglio più afadigare de scrivere, che glie voria uno mundo de carta»¹. Il «mundo de carta» di cui scriveva della Torre, come le «lettere, letteruzze, letterini» su cui scherzava con Filippo da Sansavignano un giovane Lorenzo de' Medici vent'anni dopo², è diventato un *topos* in merito alle forme della comunicazione scritta nell'Italia quattrocentesca. Il dilagare della «carta» – o meglio, delle «carte», le lettere – su piani diversi (politico, diplomatico, familiare, dinastico, intellettuale, mercantile) e per mano degli scriventi più vari (uomini e donne, laici ed ecclesiastici, principi e condottieri, mercanti e predicatori, cancellieri e monache) rappresenta infatti uno dei caratteri più significativi del panorama documentario quattrocentesco e insieme una sorta di «rivoluzione» comunicativa³. La quantità, la varietà e la qualità della comunicazione epistolare quattrocentesca rispetto al secolo precedente sono infatti innegabili: come scriveva nel 1971 Michael Baxandall, «in 1300 a man could not think as tightly in words as he could by 1500; the difference is measurable in categories and constructions lost and found»⁴.

Ciò detto, questo breve contributo punta a una diversa esplorazione di cui si sente sempre più la necessità, quella relativa all'epistolarietà trecentesca. Dei circuiti e delle forme delle corrispondenze trecentesche si sa infatti decisamente meno: e ancor meno forse se ne sa in ambito signorile. Sul Trecento, e in particolare sul Trecento signorile, Gian Maria Varanini ha scritto pagine illuminanti per il rigore analitico e la profondità interpretativa. In questo senso, il mio affondo, per quanto davvero preliminare, vuole essere un omaggio al suo interesse per questo secolo. In generale il Trecento è infatti meno studiato rispetto all'Italia quattrocentesca, pure rappresentando un tassello cruciale nella trasformazione tardomedievale degli assetti comunali⁵. Le fonti sono meno numerose (e/o meno conservate) e talora più ardue (nei

¹ Della Torre, probabilmente provato, continuava aggiungendo «né io voria esser canceliero e ambasadore e famiglio, perché tante fatiche non le posso»: Giacomo Antonio della Torre a Leonello d'Este, Grosseto, 18 marzo 1448, citato in Senatore, «Uno mundo de carta», p. 25.

² Lorenzo a Filippo da Valsavignano, Cafaggiolo, 13 settembre 1468, in Lorenzo, *Lettere*, I, 16, p. 35.

³ Per un quadro d'insieme, Petrucci, *Scrivere lettere*; per ricapitolare rapidamente questione e bibliografia, mi permetto di rimandare a Lazzarini, *L'ordine delle scritture*.

⁴ Baxandall, *Giotto and the Orators*, p. 6.

⁵ Varanini, *Donne e potere in Verona scaligera*, p. 48. Lo stesso genere di constatazioni, unite alla urgenza di colmare il gap fra Tre e Quattrocento, sono in Caferro, *Ser Matteo di Biliotto*, p. 112, per quanto storie regionali (come la collana *Il Veneto nel Medioevo*, per cui si veda il volume *Le signorie trecentesche*) o cittadine (come la monumentale *Storia di Milano* della Fondazione

loro aspetti linguistici e materiali, nelle forme della loro conservazione, più frammentaria e quindi meno eloquente)⁶. Incroci, conflitti, confronti si intersecano in un flusso a volte frenetico: sono il tipo di eventi che ancora nel 1975, in un libro dedicato alle rivolte nell'Europa tre-primò quattrocentesca George Holmes definiva «a mass of undignified petty conflicts». Insieme alle ombre di pesanti crisi demografiche e militari, questi elementi hanno reso sino a non molto tempo fa il Trecento un secolo difficile da sottrarre al doppio paradigma di crisi/anticipazione, rendendo al tempo stesso complicato analizzare di per se stessi i fili che, meglio noti a monte, per il Duecento, e a valle, per il Quattrocento, lo percorrono e lo definiscono⁷. Fra di essi, le forme della documentazione⁸, e in particolare le scritture in forma di *littera* (e soprattutto le *littere clause*), sono state raramente investigate in modo sistematico se non in ambiti particolari (le lettere mercantili⁹, alcuni *corpora* peculiari come, recentemente, il carteggio senese del Concistoro¹⁰ o – in rapporto agli eventi dello scisma – alcuni gruppi di lettere papali e curiali¹¹) e ancor meno edite¹².

In questa direzione, un censimento sistematico e mirato delle rimanenze negli archivi del Trecento signorile (per esempio, quello di Reggio nell'Emilia) e qualche affondo nel concreto di complessi documentari significativi – per varietà e quantità: per esempio, la “corrispondenza estera” conservata a

Treccani degli Alfieri o la più recente *Storia di Parma*, a cura di Roberto Greci) provvedano una trama importante.

⁶ Holmes, *Europe: Hierarchy and Revolt*, p. 12.

⁷ Nell'ultimo decennio in particolare però, questo *trend* si sta modificando grazie ad alcuni volumi importanti, come *Tecniche di potere*, a cura di M. Vallerani o Rao, *Signorie di popolo* o Cengarle, *Les maestà*, e alle ricerche dell'*équipe* coordinata da Jean-Claude Maire Vigueur e da Andrea Zorzi sulle signorie trecentesche (che sono sfociate in gran parte nella collana *Italia comunale e signorile* per Viella, giunta al volume 14: si veda almeno il primo, *Signorie cittadine*, a cura di J.-C. Maire Vigueur).

⁸ Su queste, però, vanno ricordati gli studi di Attilio Bartoli Langeli e dello stesso Gian Maria Varanini, che hanno inquadrato la trasformazione degli organi di produzione documentaria e delle tipologie di scritture fra notariato e prime esperienze delle cancellerie signorili: basti qui ricordare Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani e Cancellierato e produzione epistolare*; e Varanini, *I notai e la signoria* e *La documentazione delle signorie cittadine*. Si vedano infine, con un'attenzione particolare alle corrispondenze, Cammarosano, *La tradizione indiretta delle lettere*, e Senatore, *Ai confini del «mundo de carta»*.

⁹ Frangioni, *Il carteggio commerciale*; Hayez, «Io non so scrivere all'amico»; ma si veda anche l'analisi che Marco Cursi fa del carteggio autografo di Niccolò Acciaiuoli, fra lettera mercantile e lettera politica, Cursi, *Gli Acciaiuoli e Giovanni Boccaccio*.

¹⁰ Giorgi, *Il «Carteggio del Concistoro»*.

¹¹ La questione esula dal raggio di questa prima riflessione, ma occorrerebbe davvero tenere in considerazione i carteggi “papali” di questi decenni (come quelli editi in Brandmüller, *Zur Frage nach der Gültigkeit*), come anche i registri di singoli procuratori pontifici, come Andrea Sapiti (analizzato ed edito da Barbara Bombi: Bombi, *Il registro di Andrea Sapiti*).

¹² Qualche eccezione è rappresentata da singoli carteggi: *Dispacci di Pietro Cornaro, I dispacci di Cristoforo da Piacenza*; in generale, i fondi di città come Siena, Lucca, Perugia sono stati usati – e parzialmente editi, se del caso – per studi non direttamente finalizzati a una ricognizione di questo tipo (per esempio, per ricostruire la vita e i percorsi di uomini come John Hawkwood, Caferro, *John Hawkwood*), ma quel che ne deriviamo suggerisce che una ricognizione sistematica potrebbe dare risultati interessanti: ringrazio Bill Caferro per le sue indicazioni in materia e le discussioni che ha voluto condividere con me su questi temi.

Mantova – sarebbero utili per avere un'idea più concreta del paesaggio dell'epistolarietà pubblica trecentesca: quali siano la forma diplomatica e materiale della lettera, i suoi caratteri linguistici (nell'alternanza latino/volgare) e grafici (autografia o meno, e le scelte grafiche), la fisionomia degli scriventi (e delle scriventi), i fini e le modalità della comunicazione epistolare, tenendo presente, come ha scritto esemplarmente un esperto di Trecento come Bill Caferro, che «instead of a single trend we [they] will discover diverse interwoven patterns that may be difficult to extricate from each other»¹³.

2. *Il contesto e le fonti*

Si propone qui un rapido affondo in uno dei complessi documentari dell'Italia signorile padana che offre maggiore ricchezza di documentazione superstita, la Mantova dei Gonzaga nel secondo Trecento. Il caso mantovano è relativamente esemplare di una serie di sviluppi comuni a molte esperienze signorili cittadine: la città dagli ultimi decenni del Duecento e grazie a complessi processi di assestamento delle élites cittadine nel multiforme contesto dei poteri padani, si rese a signoria, dapprima sotto i Bonacolsi, poi, dopo il colpo di mano del 1328, i Gonzaga, Luigi e i figli Guido, Feltrino e Filippino. Il Trecento gonzaghese si connota per la difficile sopravvivenza del lignaggio e della città attraverso l'ininterrotta successione dei conflitti che percorsero il mondo padano in questi anni a causa del prorompere dei diversi espansionismi territoriali viscontei, scaligeri, estensi, gonzaghese¹⁴. In questo vorticoso intrecciarsi di alleanze e di guerre, e nel frenetico acquistare e perdere territori e città, i Gonzaga annetterono Reggio Emilia (governata collegialmente tra il 1335 e il 1358, signoria del solo Feltrino dal 1358 al 1371, allorché venne ceduta da quest'ultimo a Bernabò Visconti¹⁵), e resistettero variamente alla pressione viscontea mantenendo la presa su Mantova, nonostante una fase di soggezione formale a Milano tra il 1358 e il 1383. Nei primi decenni di controllo gonzaghese della città, la collegialità di governo fu un dato strutturale, condizionando le iniziative dei fratelli e nipoti di volta in volta contemporaneamente al comando. Il biennio 1368-1369, allorché Ludovico di Guido di Luigi I si trovò finalmente solo dopo un lungo periodo di condominio con il padre, con gli zii, con i fratelli Ugolino (assassinato nel 1362) e Francesco (scomparso in modo non chiaro in una data imprecisata fra il 1368 e il 1369), segnò una svolta fondamentale nella vicenda del potere gonzaghese: da questo momento in poi infatti, il dominio rimase nelle mani di un unico rappresentante del

¹³ Caferro, *Niccolò Acciaiuoli and the Certosa*, p. 36.

¹⁴ Per una sintesi degli eventi del periodo, si veda ancora Cognasso, *L'unificazione della Lombardia*; per una lettura dell'espansionismo visconteo che si presta a essere estesa ad una considerazione generale del periodo, si veda Somaini, *Processi costitutivi*.

¹⁵ In merito alle vicende reggiane, Torelli, *La presa di Reggio e Lazzarini, Reggio 1335*. Su Reggio viscontea, Gamberini, *La città assediata*.

ramo principale della casata, complice anche una rara continuità dinastica. Non è probabilmente un caso che le testimonianze documentarie inizino a moltiplicarsi proprio a quest'età¹⁶.

Grazie a tale lunga continuità dinastica e alla relativa stabilità del dominio, la cancelleria mantovana conservò con continuità le scritture gonzaghesche e i riordinamenti sette-ottocenteschi non intervennero in modo significativo almeno sulle serie delle corrispondenze, sistemate già nel secondo Cinquecento per mittenti¹⁷. Il risultato odierno è che le lettere ricevute dai Gonzaga nel Trecento da oltre una trentina di città e di signori esterni al mantovano (dagli imperatori ai signori della Val d'Adige, da Bologna alla curia pontificia passando per comunità, signori, capitani di ventura e quant'altro) si aggirano intorno alle 7.000. A queste andrebbero aggiunte, secondo gli indici redatti da Stefano Davari, oltre 10.000 lettere interne (ordinate in buste distinte per la città e i centri del dominio organizzati per circoscrizioni tardomedievali: vicariati e podesterie), di cui non ci si occuperà qui per ragioni di spazio, pur essendo esse con ogni evidenza una parte essenziale del quadro¹⁸. Questo sulla carta: in realtà, nelle buste la divisione fra luoghi e fra tipologie documentarie diverse – distinzione talora anche molto tardiva – è per questi decenni tutto meno che coerente e lettere in originale, copia o minuta si trovano anche altrove. Non solo infatti la divisione su base geopolitica è sovente inaccurata, proprio per la difficile aderenza di serie che conservano materiali di lungo periodo alle geografie politiche che li hanno di volta in volta espressi, ma in serie eterogenee come quella delle *Minute di cancelleria* si trovano tanto le minute delle lettere inviate dai Gonzaga, quanto le copie delle lettere arrivate in cancelleria dall'esterno, in prevalenza di tema politico¹⁹. Nelle buste trecentesche dunque – indipendentemente dalla classificazione archivistica – trovano posto materiali del tutto eterogenei tanto dal punto di vista tipologico, quanto da quello geografico e cronologico, in particolare per le scritture non datate in modo compiuto. Per una buona parte del Trecento infatti le lettere vere e proprie (e a maggior ragione le copie o le minute) non hanno che la data del giorno e del mese, giacché sono concepite come materiali d'uso immediato e di conservazione sovente superflua: si può contare su di una datazione più precisa a partire dagli anni Sessanta del Trecento, allorché l'uso di specificare l'anno si diffonde al punto che datare tutte le lettere (anche le poche ancora senza anno, ma in serie con le altre), diventa più semplice. Questa particolarità ha l'effetto sia di imbrogliare le carte e rendere difficile una stima dei

¹⁶ Per una ricostruzione dettagliata degli eventi mantovani, si vedano Coniglio, *Mantova, la storia*, pp. 328-363, Vaini, *Ricerche gonzaghesche* e Lazzarini, *La difesa della città*.

¹⁷ Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, pp. 279-300.

¹⁸ Si rimanda a Luzio, *L'archivio Gonzaga di Mantova*, per una descrizione analitica dei fondi della serie E (Corrispondenza estera) e F.II.6 (Corrispondenza interna) dell'Archivio Gonzaga nella sua forma attuale e a Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova* per la storia delle stratificazioni e dei riordinamenti dell'Archivio Gonzaga.

¹⁹ Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga* (d'ora in poi ASMn, AG), b. 2184 (1360-1399).

ritmi e delle quantità delle corrispondenze, sia di porre un' enfasi particolare sulle corrispondenze successive agli anni Sessanta²⁰. Se per le ragioni dinamiche cui si è accennato, questi anni sono verosimilmente un' età di reale intensificazione alla conservazione documentaria, va anche precisato che non si tratta dell' inizio di un processo lineare. Dopo la morte di Ludovico, gli anni 1382-1398 vedono una diminuzione drastica delle lettere e se si può supporre che la minorità dell' erede Francesco avesse rallentato le comunicazioni epistolari, occorre anche pensare a perdite documentarie accidentali. Quando si arriva alla fine del Trecento, infatti, le lettere si moltiplicano (e dunque non è azzardato ipotizzare una massiccia perdita intorno agli anni Novanta del Trecento) per scomparire di nuovo tra gli anni 1400 e 1440 circa (seconda perdita consistente)²¹. Occorre aggiungere, come ultimo elemento del quadro documentario, che dopo i registri di metà Trecento (i cui scambi sono di fatto concentrati, nonostante i 21 anni degli estremi cronologici coperti, negli anni di Ugolino Gonzaga, in particolare 1354/9-1361) il primo registro di lettere inviate da un Gonzaga compare solo nel 1400: se abbondano cioè le lettere ricevute a Mantova, mancano in gran parte le lettere inviate dai Gonzaga²².

3. *Le lettere: forme e materialità*

Isolato dunque il campione sulla base non di una presunta centralità mantovana, chiaramente inesistente, come neppure di una altrettanto presunta precocità gonzaghesca in materia diplomatica²³, ma piuttosto della ricchezza dei carteggi superstiti in termini tanto di varietà degli scriventi, quanto di consistenza e di (relativa) continuità dei flussi di corrispondenza, è necessario prendere, seppur sommariamente, in considerazione le lettere nella loro struttura formale, nella loro veste grafica e nella loro materialità. Anche in questo senso, infatti, la varietà che il campione rivela è significativa, per quanto ovviamente parlare di Trecento è in parte fuorviante: per le ragioni rapidamente ricordate sopra, infatti, il grosso delle lettere è relativo ai decenni 1360-1399.

Ciò detto, coesistono diversi formati di lettere, che corrispondono a diversi tipi di scriventi e a diversi livelli di familiarità con le forme più sviluppate di *littera* cancelleresca. Il supporto, cartaceo, ha diversi formati: dal foglio alle

²⁰ Si vedano in merito a questo tornante cronologico e alle dinamiche non scontate fra datazione e conservazione le fini considerazioni di Giorgi, *Il «Carteggio del Concistoro»*.

²¹ Lazzarini, *Pratiques d'écriture*.

²² ASMn, AG, Copialettere b. 2881, regg. 1 (1340-1353), 2 (1348-1358), 3 (1359-1361): le lettere di questi registri sono state indicizzate in *Copialettere*, a cura di Coniglio, Mazzoldi, Praticò.

²³ Mito durevole, nato dall' attenzione che un personaggio in particolare, Bertolino Capilupi, *familiaris* e ambasciatore di Ludovico Gonzaga, ha avuto dalla storiografia a causa di una serie di ragioni solo latamente relative a una sua reale "eccezionalità" e più legate alle fortune della conservazione documentaria: Garrett Mattingly giunge a considerarlo il primo *resident diplomatic agent* della diplomazia italiana, Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, pp. 71-72.

striscioline passando per tutti i formati intermedi; e al supporto corrisponde l'aderenza più o meno evidente a determinati criteri che derivano dall'applicazione dei caratteri formali della lettera cancelleresca semplice (come la scrittura parallela al lato lungo) o complessa (come la scrittura parallela al lato corto), o dall'ignorare in modo più o meno evidente questi stessi criteri. Chiusura con girolo (una strisciolina di carta o di pergamena tenuta ferma da una goccia di cera) più o meno soprascritto, adesione all'uso di convenzioni formali in merito a titolario e posizione e dettato di *inscriptio*, *intitulatio* o *infrascriptio* e alla forma e alla posizione della *datatio* e della *recomandatio*, o assenza di tutti o di alcuni di questi elementi sono solo alcuni degli indizi del fatto che, a fronte di una crescita significativa degli scriventi possibili, solo una parte di essi o di esse sceglieva di, o poteva, adottare stilemi riconoscibili della scrittura pubblica di cancelleria (e anche questa, nella forma "semplice" o "complessa", secondo i parametri individuati qualche anno fa da Senatore)²⁴.

Anche la *mise en texte* del messaggio va nella stessa direzione di varietà e di relativa flessibilità di soluzioni, ancora evidentemente tanto praticata quanto ammessa. Alle lunghe lettere dei *familiars*, dei *procuratores*, degli *ambaxatores* mantovani e non mantovani che riportavano ai Gonzaga questioni politico-militari, in cui lo spazio del foglio, in scrittura parallela al lato corto, era riempito in ogni parte, con bordi esigui, righe fitte, allineamento relativamente regolare ma soggetto alla necessità primaria di usare tutto lo spazio disponibile (fig. 1), si affiancano lettere di cancelleria a forte formalizzazione del testo sulla base dei modelli riportati nei manuali di *ars dictaminis* e *mise en texte* molto riconoscibile anche a prima vista (fig. 2). Non mancano infine lettere che ignorano in tutto o in parte gli stilemi e le formule, che occupano lo spazio della carta con un testo non ordinato, che scrivono in un volgare assai vicino all'oralità: lettere che Alessandro Luzio avrebbe etichettato, come fece a proposito delle missive autografe di Tora (Teodora) Gonzaga da Montefeltro, come «scritte in gergo dialettale, sgangherate anche nella grafia»²⁵ (fig. 3). Rispetto alla relativa uniformità formale delle lettere quattrocentesche, le lettere del secondo Trecento – considerata la provenienza e la varietà degli scriventi (maschi e femmine) – mantengono una significativa variabilità di forme pur evidenziando delle tendenze sempre più precise verso livelli di uniformità legati alla comunicazione pubblica dalle e con le cancellerie.

4. Le lettere: scrittura, lingua, stile

Accanto alla sua struttura, è anche utile considerare alcuni caratteri della lettera che si rivelano eloquenti in merito alla familiarità degli scriventi con lo

²⁴ Senatore, *Ai confini del «mundo de carta»*: rimando a questo saggio per i dettagli che non c'è spazio qui per sviluppare appieno.

²⁵ Luzio, *L'Archivio Gonzaga*, p. 178, n. 1.

strumento comunicativo e con gli stili epistolari connessi in modi più o meno stratificati all'idea di esprimersi a distanza ricorrendo a una lettera²⁶. Tra essi, il più evidente è l'autografia: al di là dei professionisti della scrittura politica – i giudici, gli ambasciatori, i vicari, i consiglieri dei signori, i podestà cittadini, i chierici – la cui familiarità con la scrittura di mano propria e con gli stilemi cancellereschi è naturale, il livello di autografia di queste lettere trecentesche non sembra scarso. Gli aristocratici cittadini, i signori rurali, a volte le loro spose prendevano la penna in mano, anche se con risultati indubbiamente meno ordinati e soprattutto meno aderenti ai canoni che si stavano sviluppando nelle cancellerie o che erano comunque patrimonio comune degli ambienti notarili e dell'officialità urbana. Non è un elemento privo di interesse: rispetto al secolo successivo, in cui i non professionisti della comunicazione politica scrivevano assai meno – superati in gran parte, nelle proporzioni dei carteggi, dagli ambasciatori e dai cancellieri dei principi – l'uso di avere uno scriba a portata di mano (come avrebbero avuto gli aristocratici lombardi di fine Quattrocento) non era diffuso, e dunque uomini come i Lupi o i da Correggio, gli Ariosti o i Terzi sovente scrivevano di mano propria. Gli usi grafici di Raimondino di Rolandino Lupi, che scriveva quasi sempre di mano sua in un volgare molto vicino all'oralità, sono particolarmente rappresentativi di questa familiarità funzionale con la scrittura. Non soltanto Raimondino però scriveva di mano propria: tutti i suoi agnati (i nipoti Simone e Antonio di Guido e il cugino Bonifacio di Ugolotto), facevano altrettanto, anche se alcuni fra loro davano segno di conoscere meglio il formulario sempre più diffuso e praticato nelle cancellerie²⁷. La lingua più comunemente usata rimaneva il latino, anche se casi di volgare, anche in lunghe lettere diplomatiche e da parte di scriventi abituali in latino, erano in crescita²⁸. Nel caso di scriventi donne, l'autografia corrispondeva sistematicamente all'uso del volgare²⁹, come anche in buona parte dei casi di scriventi maschi non professionali (una volta di più, Raimondino Lupi: ma non il cugino Bonifacio). Il ventaglio delle scritture presenta a sua volta una notevole varietà, dalla cancelleresca-notarile a base gotica alla mercantesca sino a una scrittura di base con tratti elementari. Talora, un caso particolare spicca per la sua peculiarità: il 21 luglio di un

²⁶ Il tema della cultura delle *élites* trecentesche esula da questo contributo, anche se non da questo contesto: si faccia almeno riferimento qui a Canova, *Dispersioni*, per l'area mantovano-padano-veneta e per la ricchezza delle informazioni sulle *élites* gonzaghesche di questi decenni.

²⁷ Lettere dei Lupi si trovano sparse in varie serie: in particolare, si vedano ASMn, AG, b. 1140 (Bologna); b. 1227 (Ferrara); b. 1430 (Venezia); b. 1591 (Padova); b. 1595 (Verona). Sul lignaggio, originario del parmense ma radicato in vari luoghi e legato a innumerevoli parentele aristocratiche fra Veneto, Emilia e Lombardia, manca una ricerca specifica, ma si vedano almeno Colombi, *Soragna* (ringrazio Marco Gentile per la segnalazione) e le note sparse in *Il Veneto nel Medioevo*.

²⁸ Sul volgare nelle lettere conservate a Mantova, si vedano Schizzerotto, *Sette secoli* e gli studi di Giovan Battista Borgogno: per brevità si rimanda qui alla bibliografia citata in Canova, *Dispersioni*, p. 166, n. 520.

²⁹ Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, pp. 216-237.

anno non specificato (il 1376, dice la mano dell'archivista), Giovanni detto Bastardino da Monselice indirizzò a Ludovico Gonzaga una lettera in cui si offriva di mandargli – dal momento che aveva saputo che il signore di Mantova lo cercava – uno «scritor che sapesse ben scrivere de letra». Giovanni ne conosceva uno, che lavorava al servizio di uno dei giudici del palazzo della ragione di Vicenza (non ne fece il nome) e per dimostrare che non mentiva sulle capacità del suo protetto «del scrittor donde io ve scrivo, perché vuy si è plu seguro de savoro e dovere de la soa letra, ello si ve manda la mostra de la soa man et si sa ben arminar de penna e florire». La lettera, pare di capire, venne scritta dall'aspirante *scriptor* e presenta in effetti un saggio di gotica ornata e curatissima (fig. 4)³⁰.

Un ultimo cenno a quanto si è sommariamente definito “stile” facendo in parte riferimento a quanto già sottolineato sopra in merito alla struttura formale delle lettere: in presenza di stilemi riconoscibili e diversi di scrittura delle lettere – più o meno iscritti nella modellistica delle *artes dictaminis* – l'adesione degli scriventi agli elementi classici della lettera di cancelleria, prevalente nelle lettere considerate, conosce però sfrangiamenti frequenti a monte e a valle: a monte, allorché tali stilemi non vengono osservati perché ignoti o ignorati (e penso, una volta di più, alle lettere di un Raimondino); a valle perché superati (e penso alle lettere dei consiglieri, dei cancellieri, degli ambasciatori dei Gonzaga, che sono ormai formalmente “lettere complesse”, il cui contenuto travalica i modelli tradizionali). Questo panorama multiforme è spia di un momento di profonda transizione nelle forme della scrittura epistolare.

5. *Gli scriventi: uomini e donne*

Chi scriveva ai signori, uomini e donne, di casa Gonzaga? Considerando per ragioni di spazio solo le lettere esterne a Mantova, la varietà regna sovrana anche fra gli scriventi.

Rispetto a un quadro più tardo, signori e governi scrivevano assiduamente e non solo lettere di rappresentanza o di familiarità, di credenza o di ringraziamenti e congratulazioni (lettere cioè ampiamente formulari) ma anche lettere politiche (diplomatiche e militari), talora estese e articolate come quelle tra Bernabò Visconti e Ugolino Gonzaga conservate in originale nelle buste da Milano e insieme trascritte nei tre soli registri di copialettere superstiti degli anni 1340-1361³¹. In questo senso, la transizione fra una iniziativa politico-diplomatica diretta fra i vertici del potere e il diffondersi sempre più esclusivo dei professionisti della negoziazione è una frazione della trasformazione delle

³⁰ ASMn, AG, b. 1430, l. 197, Giovanni detto Bastardino da Monselice a Ludovico Gonzaga, Vicenza, 21 luglio [1376].

³¹ ASMn, AG, b. 1604; Copialettere b. 2881, regg. 1-3: molte sono edite in *Documenti diplomatici*.

pratiche diplomatiche fra tardo Trecento e pieno Quattrocento che meriterebbe maggiore attenzione. Erano signori italiani (Visconti, Este, della Scala, d'Arco, Castelbarco, Ordelaffi, da Correggio, Pio, Pico, Malatesta e quant'altri) e signori non italiani (in particolare la fitta rete dei principi austriaci, tirolesi, imperiali, cui i Gonzaga erano legati di parentela diretta o tramite uno dei molteplici fili della ragnatela dei lignaggi incrociati). A essi si possono affiancare le corrispondenze degli alti prelati (cardinali e legati papali), soprattutto da Bologna e da Avignone, e dei consigli comunali delle città ancora governate da regimi collegiali (come le città toscane, ma anche Bologna).

Un secondo gruppo significativo di missive è costituito dalle lettere degli agenti diplomatici dei signori di Mantova: la loro qualifica era varia, ma facevano tutti parte dell'embrionale gruppo di quanti servivano i Gonzaga e insieme sapevano parlare e scrivere di politica, e sapevano di diritto. *Consiliarii*, *familiares*, *ambaxatores*, *procuratores*, vicari, referendari: sono Cristoforo da Piacenza, Bertolino Capilupi, Andrea Painelli da Goito, Oddolino Pettinari, Giacomo da Campana, Giacomino Finetti, Niccolò Cremaschi, Giovanni della Capra, Filippo della Molza, Consolato della Strada, Galeazzo Buzoni, Antonio Nerli e via enumerando; le *élites* di governo di Ludovico e di Francesco Gonzaga. Scrivevano gruppi di lettere: spediti da Milano o da Bologna, da Roma o da Avignone, i *dossiers* della loro corrispondenza sono quanto di più tipologicamente simile ci sia ai carteggi degli ambasciatori quattrocenteschi.

Ci sono infine tutte le lettere degli altri e delle altre: capitani e aristocratici, esponenti di lignaggi signorili e medici, canonici e chierici, studenti, giudici e ufficiali dei diversi governi, delle città, dei signori (castellani, vicari, podestà), e qualche *domina* (moglie o vedova, figlia o cognata di personaggi legati in qualche modo ai Gonzaga e – nel caso di Ludovico – anche del *network* della moglie, Alda d'Este). Questo è il serbatoio più ricco e più vario e la sua fitta trama compone una rete importante che attraversa il mondo mobile e conflittuale della pianura padana e dei suoi diversi sbocchi, verso il Tirreno (Genova e la Toscana), verso l'Adriatico (Venezia e la Romagna), e lungo la Val d'Adige verso le terre imperiali. Il confine fra questi scriventi e i signori del primo gruppo è ancora labile. Si ritorni per esempio alle lettere di Raimondino Lupi, marchese di Soragna: il tono con cui Raimondino si indirizzava a Ludovico Gonzaga è privo di qualunque aderenza agli stilemi formali della comunicazione epistolare, come anche di segnali espliciti della consapevolezza di una qualche distanza di rango fra lui e il signore di Mantova; nella *superinscriptio* sul retro Raimondino poteva indicare il suo interlocutore semplicemente come il «magnifico signor messer Ludoygo da Gonzaga» o addirittura come «messer Lodoygo de Gonzaga»³² (fig. 5). La trama

³² La lettera cui si fa riferimento è scritta da Verona, il 31 luglio [1375], (ASMn, AG, b. 1595 [Verona], l. 128), ma si veda anche, da Padova, la lettera del 9 luglio [1376], (ASMn, AG, b. 1591, l. 147), che si apre direttamente con «Lo cancelero de l'imperadore m'a scritto ...». Si noti che in questi anni Galeazzo Buzoni indirizzava le lettere al «magnifico et potenti domino meo domino Mantue et cetera», aprendo la lettera con l'*intitulatio* «magnifice et excelse domine mi karissi-

delle ambasciate, delle campagne militari, degli eventi di una società politica sovracittadina non più solo comunale e non ancora risolta in una gerarchia di poteri che avrebbe tardato molto ancora a venire – e mi si perdoni il giuoco delle anticipazioni e degli esiti, errato nei presupposti, ma forse chiaro – si narra attraverso questa rete di rapporti graduati secondo una serie di fattori stratificatisi nel tempo. Grazie a tale stratificazione, un marchese di Soragna poteva trattare da pari a pari con un signore di Mantova: circa tre generazioni dopo, un altro Raimondo Lupi (*strenuus miles et iurisdactor*), nipote di Raimondino, avrebbe servito come consigliere un altro Ludovico Gonzaga (marchese di nomina imperiale), a sua volta bisnipote di *messer* Ludovico³³.

6. *Ragioni e contenuti: qualche riflessione conclusiva*

Un ultimo elemento di questa troppo rapida rassegna riguarda i contenuti e il fine di questa trama epistolare che, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta-Sessanta del Trecento, era varia e a suo modo fitta. Nella maggior parte dei casi erano lettere politiche e militari che mettevano a frutto i molti circuiti delle alleanze e delle fedeltà familiari e di servizio; lettere formulari che chiedevano favori e raccomandazioni e professavano fedeltà; o infine lettere – e sono prevalentemente le lettere femminili, che sono intorno alle 300 in tutto – che per lo più consolidavano e mantenevano circuiti di lignaggio dal raggio più o meno vasto, dall'intensità più o meno spiccata.

Vale la pena di sottolineare a questo proposito due questioni. La corrispondenza diplomatico-politica degli uomini dei Gonzaga è estremamente interessante, per quanto ardua. Prevalentemente in latino, ma talora in volgare, in forma di lettere fittamente scritte di mano propria, ma anche, laddove è rimasta (come nei fascicoli di Bertolino Capilupi), in una forma mista fra la memoria della missione, l'istruzione, e la lista (di cose da dire, saluti da portare, oggetti da acquistare o da vendere), rappresenta l'anello mancante nella sequenza delle missive diplomatiche o militari tra le lettere registrate nei *libri iurium* e i carteggi diplomatici quattrocenteschi. Ricche di notizie e di scambi, erano ormai lettere complesse per la varietà e l'ampiezza dell'informazione politica che contenevano; erano in sequenza (seppure per periodi molto variabili come durata) come sarebbero state sempre più le lettere diplomatiche dei decenni successivi; e insieme facevano parte di un sistema informativo complesso (come rivelano i superstiti *dossiers* capilupiani). Erano però diverse dai loro epigoni quattrocenteschi almeno sotto tre aspetti: quello quantitativo (il numero e la continuità), quello formale (la definizione

me», Verona 2 ottobre [1378] (ASMn, AG, b. 1595, l. 207). In merito alle attribuzioni dell'anno di queste lettere, si vedano peraltro gli ammonimenti in Canova, *Dispersioni*, p. 47. Su Raimondino e Bonifacio Lupi di Soragna si vedano le voci nel *Dizionario biografico degli italiani* a cura di E. Angiolini, e in particolare su Bonifacio si veda Billanovich, *Un amico del Petrarca*.

³³ Lazzarini, *Fra un principe e altri stati*, pp. 340-345.

documentaria) e quello “narrativo” (la ricchezza informativa, la raffinatezza stilistica, la sottigliezza di osservazione e narrazione di una realtà poliedrica che affiorava sempre più alla scrittura).

In secondo luogo, e in parallelo, va notato che la qualità politica, l'urgenza informativa, l'intensità del coinvolgimento nel frenetico giuoco delle alleanze, delle leghe, degli accordi erano, nel secondo Trecento, ancora ripartite fra molti protagonisti del dialogo epistolare³⁴. È questa cosa detta e ridetta per il Quattrocento: ma questi decenni del Trecento rivelano una molteplicità diversa, in grado di includere nella diretta comunicazione epistolare tanto gli attori, quanto gli agenti della politica e della diplomazia. Sia i signori e i governi, sia gli attori maggiori e minori sulla scena prendevano la penna o dettavano ai loro scribi. Qualche decennio dopo, attraverso molti passaggi e molte diversioni, se quanti erano in grado di attivare un'iniziativa politico-diplomatica rimanevano molti, la comunicazione relativa e diretta si era concentrata nelle mani degli agenti (seppure, a loro volta, ancora assai diversi fra loro: ambasciatori e agenti informali, uomini e donne, laici ed ecclesiastici). Il risultato dal punto di vista epistolare divenne dunque che la gran parte delle corrispondenze quattrocentesche non vennero più redatte o dettate in prima persona dai protagonisti della decisione e dell'azione, ma da quanti erano ormai, in molti modi, esperti della comunicazione diplomatica (scritta e orale) e della negoziazione, in un significativo passaggio di consegne cui è forse anche in parte legata la progressiva diminuzione degli incontri personali fra principi e governi.

Questo breve *excursus* nel complesso insieme delle lettere conservate negli archivi gonzagheschi perché dirette ai signori di Mantova fra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta del Trecento non ha certo fatto più che abordare molte delle questioni possibili: si è però almeno cercato qui di mettere a fuoco qualche caratteristica della scrittura epistolare pubblica di questi decenni, in cui sembrano convivere modelli consolidati e sperimentazioni formali e concettuali, scritture formalizzate e una persistente flessibilità. Più in generale, si è puntato a portare alla luce la necessità di connettere gli sviluppi trecenteschi agli esiti successivi, nella convinzione che per quel che riguarda le pratiche della comunicazione epistolare – come anche del negoziato diplomatico e della strutturazione del potere politico – ci si trovi di fronte a una lunga storia di continuità e di adattamenti, di tentativi e di arretramenti, piuttosto che di fratture e subitane rivoluzioni.

³⁴ Caferro, *The Political and Economic Meaning*.

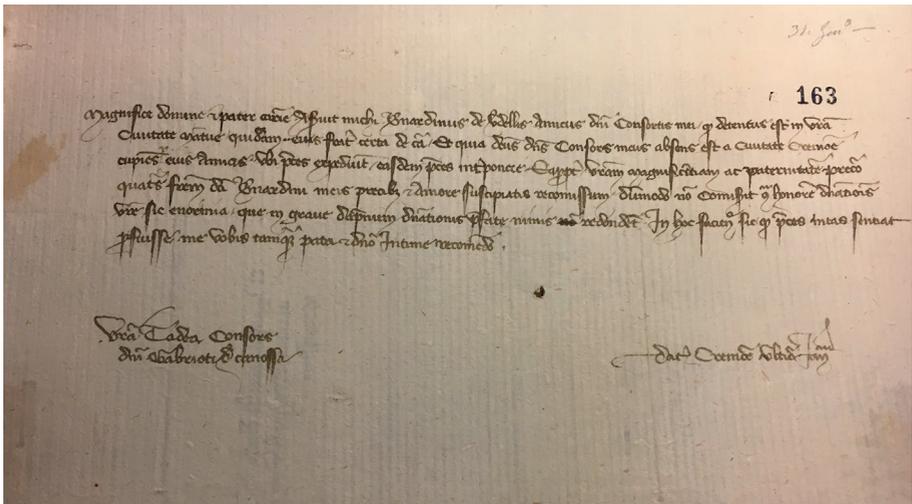


Fig. 2. Taddea da Canossa a Ludovico Gonzaga, Cremona, 31 gennaio s.a., ASMn, AG, b. 1619, l. 163.

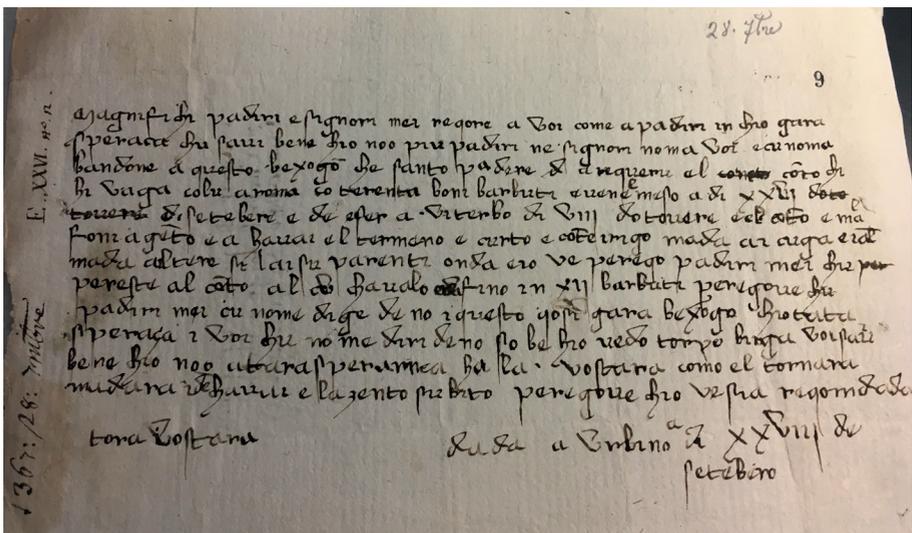


Fig. 3. Tora Gonzaga a Francesco e Ludovico Gonzaga, Urbino, 28 settembre [1367], ASMn, AG, b. 1066, l. 9.

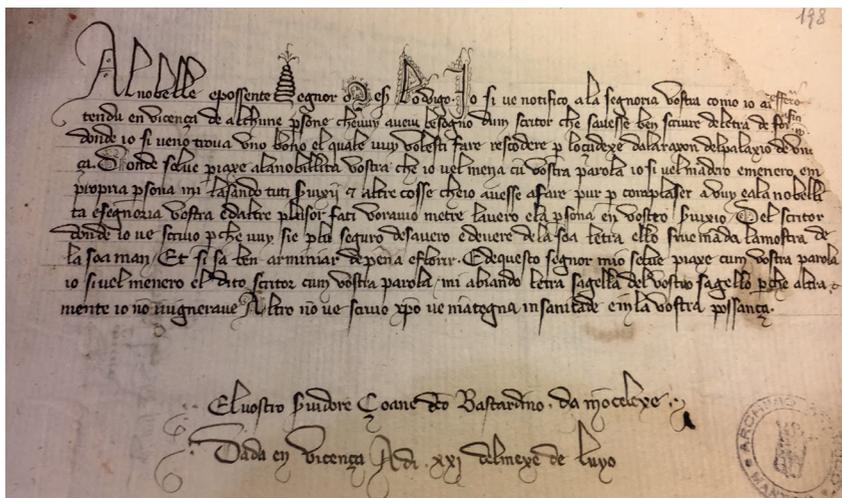


Fig. 4. Giovanni detto Bastardino da Monselice a Ludovico Gonzaga, Vicenza, 21 luglio s.a., ASMn, AG, b. 1430, l. 197.

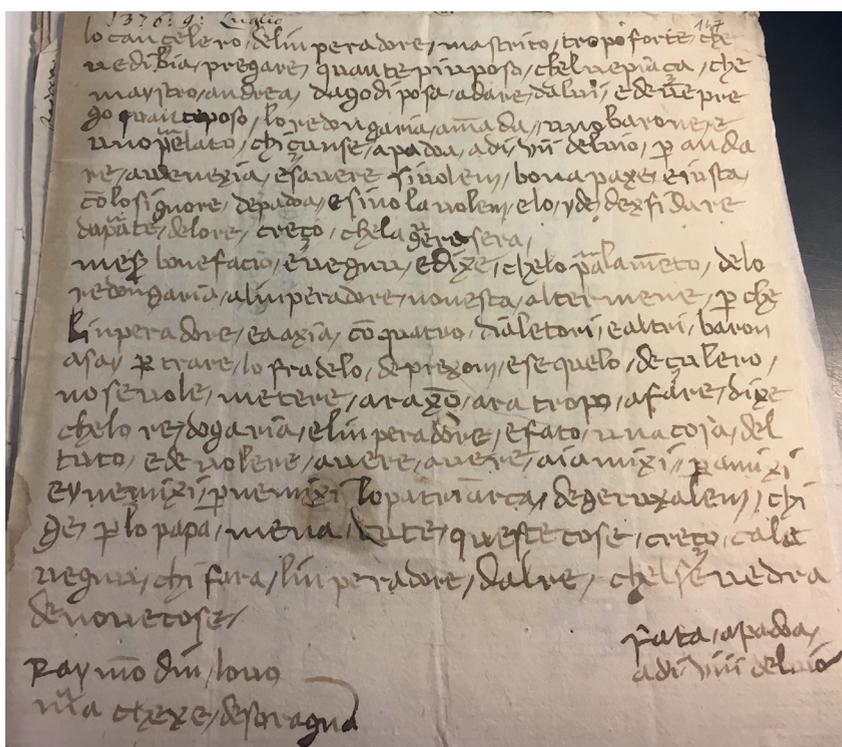


Fig. 5. Raimondino Lupi a Ludovico Gonzaga, Padova, 8 luglio [1376], ASMn, AG, b. 1591, l. 147.

Opere citate

- E. Angiolini, *Lupi, Bonifacio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Roma 2006, pp. 588-593.
- E. Angiolini, *Lupi, Raimondino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Roma 2006, pp. 599-600.
- A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Roma 1985, pp. 35-55.
- A. Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261.
- M. Baxandall, *Giotto and the Orators. Humanist Observers of Painting in Italy, and the Discovery of Pictorial Composition, 1350-1450*, Oxford 1971.
- M.C. Billanovich, *Un amico del Petrarca: Bonifacio Lupi e le sue opere di carità*, in «Studi petrarcheschi», n.s. 6 (1898), pp. 257-278.
- B. Bombi, *Il registro di Andrea Sapiti, procuratore alla curia avignonese*, Roma 2007.
- W. Brandmüller, *Zur Frage nach der Gültigkeit der Wahl Urbans VI. Quellen und Quellenkritik*, in W. Brandmüller, *Papst und Konzil im Großen Schisma (1378-1431). Studien und Quellen*, Paderborn 1990, pp. 3-41.
- W. Caferro, *John Hawkwood: an English Mercenary in Fourteenth-century Italy*, Baltimore 2006.
- W. Caferro, *The Political and Economic Meaning of City Leagues (Taglie) in Trecento Italy*, relazione presentata all'Annual Meeting della Renaissance Society of America, New York, 27-29 marzo 2014 (I session on *Neutrality in Renaissance Diplomacy and Politics*, organizzata da D. Romano).
- W. Caferro, *Niccolò Acciaiuoli and the Certosa at the Intersection of Faith, Politics, Economy and Warfare in Trecento Italy*, in *Niccolò Acciaiuoli*, pp. 11-36.
- W. Caferro, *Ser Matteo di Biliotto and Florentine Diplomacy in the Fourteenth Century*, in *La Firenze dell'età di Dante negli atti di un notaio, ser Matteo di Biliotto, 1294-1314*, a cura di A. Barlucchi, F. Franceschi, F. Sznura, Firenze 2020, pp. 111-132.
- P. Cammarosano, *La tradizione indiretta delle lettere: le lettere nei registri di delibere consiliari dei Comuni italiani (secoli XIII-XIV)*, in *La corrispondenza epistolare in Italia, 2, Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV)*, a cura di P. Cammarosano, P. Gioanni, Trieste 2013, pp. 303-313.
- F. Cengarle, *Les maestà all'ombra del Biscione. Dalle città lombarde a una 'monarchia' europea (1335-1447)*, Roma 2014.
- F. Cognasso, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano, V, La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 3-569.
- B. Colombi, *Soragna: feudo e comune*, 2 voll., Parma 1986.
- I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 10 (2009).
- G. Coniglio, *Mantova. La storia, I, Dalle origini a Gianfrancesco primo marchese*, Mantova 1958.
- Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e paesi (1340-1401)*, a cura di G. Coniglio, L. Mazzodi, G. Praticò, Roma 1969.
- M. Cursi, *Gli Acciaiuoli e Giovanni Boccaccio: libri, lettere, scritture*, in *Niccolò Acciaiuoli*, pp. 167-189.
- De part et d'autre des Alpes. Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, a cura di G. Castelnuovo, O. Mattéoni, Paris 2011, 2 voll.
- I dispacci di Cristoforo da Piacenza, procuratore mantovano alla corte pontificia (1371-1383)*, a cura di A. Segre, Firenze 1909.
- Dispacci di Pietro Cornaro ambasciatore a Milano durante la guerra di Chioggia*, a cura di V. Lazzarini, Venezia 1939.
- Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, a cura di L. Osio, 3 voll., Milano 1865-1876.
- L. Frangioni, *Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo: layout e contenuto economico*, in *I confini della lettera*, pp. 123-161.
- A. Gamberini, *La città assediata. Poteri ed identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- A. Giorgi, *Il «Carteggio del Concistoro della Repubblica di Siena» (secoli XIII-XIV). Produ-*

- zione e tradizione archivistica di lettere e registri, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. Giorgi, K. Occhi, Bologna 2018, pp. 59-161.
- J. Hayez, «Io non so scrivere all'amico per siloscismi». *Jalons pour une lecture de la lettre marchande de la fin du Moyen Âge*, in «I Tatti Studies», 7 (1997), pp. 37-79.
- G. Holmes, *Europe: Hierarchy and Revolt, 1320-1450*, London 1975.
- I. Lazzarini, *Reggio 1335: la città, la signoria, gli statuti*, in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini, A. Gamberini, Milano 2007, pp. 225-243.
- I. Lazzarini, *La difesa della città. La definizione dell'identità urbana in tempo di guerra e in tempo di pace (Mantova, XIV-XV secolo)*, in *La città sotto assedio*, a cura di D. Degrassi, in «Reti Medievali Rivista», 8 (2007).
- I. Lazzarini, *Pratiques d'écriture et typologie textuelles: lettres et registres de chancellerie à Mantoue au bas Moyen Âge (XIV^e-XV^e siècles)*, in *De part et d'autre des Alpes*, II, pp. 77-108.
- I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
- Lorenzo de' Medici, *Lettere*, dir. generale N. Rubinstein, ora G. Ciappelli, vol. I, a cura di R. Fubini, Firenze 1978.
- G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, Oxford 1955.
- Niccolò Acciaiuoli, *Boccaccio e la Certosa del Galluzzo. Politica, religione ed economia nell'Italia del Trecento*, a cura di A. Andreini, S. Barsella, E. Filosa, J. Houston, S. Tognetti, Roma 2020.
- A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari 2006.
- R. Rao, *Signori di popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale*, Roma 2011.
- G. Schizzerotto, *Sette secoli di volgare e dialetto mantovano*, Mantova 1985.
- F. Senatore, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1994.
- F. Senatore, *Ai confini del «mundo de carta». Origini e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in *I confini della lettera*, pp. 239-291.
- Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2013.
- F. Somaini, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo-sforzesco*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, VI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 681-825.
- Storia di Parma*, 3.1, *Parma medievale. Poteri e istituzioni*, a cura di R. Greci, Parma 2010.
- Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. Valerani, Roma 2010.
- P. Torelli, *La presa di Reggio e la cessione ai Visconti nei carteggi mantovani (aprile-maggio 1371)*, in *Studi di storia, di letteratura e d'arte in onore di Naborre Campanini*, Reggio Emilia 1921, pp. 129-153.
- M. Vaini, *Ricerche gonzaghesche. (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994.
- G.M. Varanini, *I notai e la signoria cittadina. Appunti sulla documentazione dei Bonacolsi di Mantova fra Due e Trecento (rileggendo Pietro Torelli)*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e scritture di governo nell'Italia tardomedievale (XIII-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008).
- G.M. Varanini, *La documentazione delle signorie cittadine italiane fra Duecento e Trecento e l'Eloquium super arengis del notaio veronese Ivano di Bonafine di Berinzo*, in *De part et d'autre des Alpes*, II, pp. 53-76.
- G.M. Varanini, *Donne e potere in Verona scaligera e nelle signorie trecentesche. Primi appunti*, in *Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo a oggi*, a cura di P. Lanaro, A. Smith, Sommacampagna (Vr) 2012, pp. 46-68.
- Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1995.

Isabella Lazzarini
Università degli Studi del Molise
isabella.lazzarini@unimol.it